

l'esercizio nelle professioni prese di mira dagli studi universitari, così riescono vessatorii e gli studi di obbligo ai licei e i relativi esami. Ecco il bisogno del pronto rimedio.

Ed io credo che, per la stessa ragione per cui dal 1859 in qua senza nuove leggi si sono fatte ora obbligatorie, ora facoltative alcune materie, per quella stessa ragione per cui si sono create e disfatte delle Commissioni e Giunte, si potrà provvedere in modo che si tolga quest'effetto propriamente mostruoso, desolantissimo, il quale, invece di deporre per la progressiva supposta ignoranza dell'Italia, depone per la inopportunità di tutti i provvedimenti, provando che non si è saputo menomamente migliorare l'istruzione pubblica in Italia, e la si è in molti sensi e luoghi grandemente deteriorata, precisamente dal riguardo privato che, sebbene con metodi non perfettissimi, deve convenirsi pur nondimeno che fioriva in diversi luoghi precisamente per la parte indispensabile alla preparazione per gli studi superiori.

E ripeterò, rispondendo all'onorevole Messedaglia, che le Università di Sicilia scaddero nella frequenza media degli alunni principalmente per l'azione deprimente dei nuovi vincoli, cessando i quali ritorneranno a prosperare.

Date queste spiegazioni, io mi affido che il signor ministro darà, non in questo momento, perchè realmente si deve avere in considerazione la sua nuova entrata al Ministero, ma nel corso di questa stagione estiva, e prima che cominci il nuovo anno scolastico, darà qualche provvedimento per riparare al male che ogni giorno ingrossa; e voglio credere che non sarò costretto a rinnovare le mie istanze, perchè almeno i mali della implicita soppressione dell'uditorato e dell'esagerato modo richiesto per ottenere la licenza, cessino al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Io voleva semplicemente fare osservare che l'ordine del giorno, che presento con alcuni miei colleghi, sarebbe il corollario dei discorsi che si sono fatti, non solo ora, ma altre volte, ed è anche un'adesione alla promessa dell'onorevole ministro. S'intende e lo dichiarai ieri, la mia domanda sta nei limiti del possibile, essendo, non soltanto di diritto, ma necessità che la questione sia esaminata dall'onorevole ministro e che venga anche davanti al paese prima che sia discussa dalla Camera.

Vi è un accordo di opinioni sul decadimento degli studi superiori, come sulle ragioni del male, e fra queste si è posta principalmente in rilievo l'incertezza che avvolge l'insegnamento universitario, l'instabilità dei provvedimenti che dipende dalla molteplicità dei regolamenti; quindi il provvisorio, da cui nasce l'arbitrio.

E come la causa domina anche la buona volontà, non bastano i rimedi transitorii; epperò parecchie

volte si accennò alla necessità di una riforma, promessa oggi anche dall'onorevole ministro.

Io quindi non aggiungo altro, soltanto osservo che è bene che, dopo una lunghissima discussione, vi sia una conclusione, e questa è l'unica possibile ed utile; rimanga almeno un voto della Camera che accolga le esplicite, leali dichiarazioni dell'onorevole ministro.

SANMINIATELLI. Non rientrerò in alcuna delle questioni nobilmente toccate dall'onorevole ministro e dall'onorevole Messedaglia. Quando verrà il giorno più o meno prossimo di discutere la legge di riordinamento degli studi superiori, allora le discuteremo e le discuteremo ampiamente, ed ognuno manifesterà le proprie opinioni in fatto di studi, sieno esse, per esempio, in fatto di organamento delle Università, favorevoli al sistema francese, od a quello germanico, che è pur sempre quello italiano.

Senza accettare l'interpretazione e, meno che mai, la confutazione fatta alle parole, che per incidente mi accadde di pronunziare, dall'onorevole Messedaglia, io intendo di riservare all'epoca indicata l'intera manifestazione del mio pensiero.

Io per altro sono debitore di una spiegazione personale all'onorevole ministro. L'onorevole ministro si è quasi doluto per avere io sentito il bisogno di raccomandargli di non uscire mai, nell'amministrazione del suo Ministero, dai limiti della legge, e con una cortesia, che in parte soltanto posso accettare, soggiungeva che forse la mia parola ha, in quella raccomandazione, ecceduto il pensiero. No, io mantengo tutte le mie parole, ma eziandio mi piace spiegarmi. Io non intendeva dirgermi all'onorevole Bargoni e nemmeno al ministro, ma al Ministero della pubblica istruzione. Con questo io non intendo nemmeno di fare offesa a nessuno degli antecedenti ministri.

Ma che volete? In Italia, al di sopra dei ministri v'è, o almeno v'è stato fin qui, qualche cosa di più forte, di superiore alla loro volontà, v'è il sistema; e il sistema non sempre fu fedele ed obbediente alla legge.

In altra occasione, discutendo un altro bilancio, e ieri pure, io ho avuto luogo di richiamare l'attenzione della Camera e del Ministero su decreti, atti ed ordinanze ministeriali che a me sembrano fuori della legge, incostituzionali.

Ho sentito oggi, e con molto piacere, dall'onorevole ministro, che per l'avvenire questi atti non vi saranno certamente. Padrone anche l'onorevole ministro di credere (se egli lo crede) che non vi siano stati neppure pel passato; ma io, senza accennare a persone, citando fatti, forte della non recente mia convinzione, insisto in tutto quello che dissi. Ma, non meno tenace dell'insistenza, è chiara la spiegazione, e credo che l'onorevole ministro se ne contenterà: io non volli, in una parola, colla mia raccomandazione a non uscire dalla legge, esprimere preoccupazioni e timori per l'av-